

Scripta manent

Fede e scienza, la chance dell'intreccio di saperi aperti e complementari

Caro direttore, essendo stato citato insieme a Sefir nell'editoriale di Giuseppe Lorzio pubblicatonelle pagine delle Idee di "Avvenire" del 6 novembre 2021, vorrei avanzare anch' io alcune breviconsiderazioni sul rapporto tra la fede e le scienze matematiche, fisiche e naturali (e non soloquel-le), basandomi sulla mia attività di animatore dell'area di ricerca Sefir e dell'associazioneNuovo Sefir (per ambedue le esperienze, vedi <http://www.nuovo-sefir.it>).

Quando ero ancora dottorando in matematica a Boston, mi colpì molto una frase rivolta dal papaGiovanni Paolo II ai docenti dell'Università di Bologna (il 18 aprile 1982): «Poiché la ragione puòcogliere l'unità che lega il mondo e la verità alla loro origine solo all'interno di modi parziali diconoscenza, ogni singola scienza - comprese la filosofia e la teologia - rimane un tentativo limitatoche può cogliere l'unità complessa della verità unicamente nella diversità, vale a dire all'interno diun intreccio di saperi aperti e complementari ».

Non l'ho più dimenticata. A mio avviso, la parola chiave è intreccio: per interpretare la realtà dicui facciamo parte (sia pure per il tramite di interpretazioni sempre provvisorie) ci occorre ilconcorso di tutti gli approcci, senza indebite commistioni, ma consci che giova realizzare unasinfonia tra di essi, in una relazione reciproca di parità.

Come sperimentato per oltre vent' anni da Sefir e Nuovo Sefir, evitando sintesi forzate esemplificistiche, si può fare scattare un rapporto tra i vari approcci e la vita concreta capace ditestimoniare come sia in atto una effettiva dinamica sinfonica. Naturalmente, a livello di ricerca, sirichiede la compresenza e il dialogo di cultori dei diversi approcci, con una particolare attenzionealle specificità del linguaggio proprio di ognuno di essi. Nessuno infatti sa tutto di tutto e inoltregli stessi termini assumono significati diversi in contesti differenti. Non sarebbe male tuttavia se, a livello di cultura condivisa, ci fosse una maggiore consapevolezza delle caratteristiche basilaridei vari approcci. Ecco perché negli studi teologici potrebbe essere opportuno introdurre stabilmentequalche insegnamento scientifico del tipo indicato da Piero Benvenuti (nell'analisi pubblicata il 3novembre scorso), e negli studi di matematica, fisica, biologia, ecc. non guasterebbe una qualche familiarità con le molteplici fonti del paradigma disciplinare correntemente in uso, fonti cherimandano alla temperie culturale dell'epoca e tra le quali si collocano quindi anche elementireligiosi.

Cordiali saluti, Giandomenico Boffi Direttore pro tempore di Nuovo SEFIR APS.

